

LE CARTE TOPOGRAFICHE: DOCUMENTO DELL'EVOLUZIONE URBANA IN MOLISE

TOPOGRAPHICAL MAPS AS A DOCUMENT FOR THE URBAN EVOLUTION IN MOLISE

Emilia Sarno*

Riassunto

Il contributo intende analizzare alcune carte topografiche dell'Ottocento relative ai tre centri urbani più importanti del Molise: Campobasso, Isernia e Termoli. Il valore di queste carte è duplice: illustrano come l'impronta urbana si venga definendo in Molise, ma documentano anche l'evoluzione stessa dello strumento cartografico. Infatti, alle planimetrie schematiche del primo Ottocento seguono quelle più riccamente dettagliate dei decenni successivi.

Abstract

Several nineteenth-century topographical maps regarding Campobasso, Isernia, Termoli, the most important towns of Molise, have been analysed. These maps show on the one side how the urban imprinting is arisen in Molise and on the other the evolution of the cartographical models. Indeed the bare planimetries of the early nineteenth-century are replaced with those more detailed of next decades.

L'evoluzione urbana in Molise tra Sette e Ottocento

Lo sviluppo urbanistico in Molise è avvenuto lentamente e secondo caratteristiche proprie dell'organizzazione insediativa del Mezzogiorno moderno, condizionato dal latifondismo, infatti è un territorio costellato di piccoli comuni¹ e con ben poche città. Nel 1703, l'impronta feudale è messa in evidenza dall'abate Pacichelli, per il quale in questa provincia² non vi sono che *terre* e *castelli* e si distinguono pochi centri di rilievo³. Anche Campobasso e Isernia erano *terre*, ovvero feudi che solo nel Settecento si liberano dal giogo feudale e acquisiscono il crisma giuridico di città, perché i loro cittadini contemporaneamente sono in grado di riscattarle nel 1742. Infatti, solo a ridosso di

* Università degli Studi del Molise, sarno@unimol.it

¹ La struttura insediativa molisana è condizionata dalla struttura geomorfologica del territorio e da un carico demografico che non è stato mai particolarmente sostenuto, ma che anzi da tempo conosce evidenti flessioni.

² La provincia del Contado di Molise, costituitasi intorno al XI-XII secolo, coincideva parzialmente con l'attuale regione Molise, mentre la fascia costiera apparteneva alla provincia della Capitanata.

³ Si fa riferimento all'opera di G. B. Pacichelli *Il Regno di Napoli in prospettiva*, edizione A. Forni, Sala Bolognese, 1979, e in particolare alle pagine dedicate al Contado di Molise, come undicesima provincia del Regno di Napoli, della quale sono presentati solo alcuni centri.

questa data e in modo puntuale nel decennio murattiano, si apre un periodo di discussione e di confronto sul ruolo di questi due centri urbani, sull'ammodernamento degli impianti urbanistici e sulla necessità di rendere gli spazi urbani idonei a nuove funzioni.

Termoli, a sua volta, pur essendo centro di riferimento per il Molise sull'Adriatico, gli appartiene giuridicamente solo dal 1811, sempre secondo la nuova geografia amministrativa disegnata dal decennio murattiano⁴.

Insomma, agli inizi dell'Ottocento si creano gradatamente le condizioni per lo sviluppo urbanistico in Molise perché la classe politica matura la volontà di valorizzarle; la ricerca d'archivio e la documentazione cartografica consentono di descrivere ed interpretare queste evoluzioni.

Lo sviluppo cartografico e la ricerca d'archivio

Il bioritmo lento dell'impronta urbana si riflette nella limitatezza della produzione cartografica perché il Molise, come altre aree interne alla penisola italiana, ha goduto di scarsa attenzione, essendo più importanti e utili le fasce costiere⁵, inoltre, presentava particolari difficoltà per chi dovesse attraversarlo, tramite la valle del Biferno⁶, per raggiungere la costa adriatica. La definizione della provincia del Contado di Molise avviene, d'altra parte, lentamente e diventa evidente solo nel corso del Seicento, emergendo nella cartografia coordinata dal Cartaro e successivamente ereditata dal Magini⁷.

In realtà, la cartografia trova slancio e diffusione⁸ in relazione all'ammodernamento amministrativo voluto dai francesi; grazie a ricerche d'archivio svolte in concomitanza del progetto DISCI sono infatti emerse carte e mappe⁹. Gli archivi provinciali molisani custodiscono un'ampia messe di piante che finora, in gran parte, sono sfuggite all'interesse degli studiosi. Il lavoro di ricerca ha fatto scoprire la produzione molisana e l'impegno degli agrimensori locali ad affrontare le nuove necessità di rappresentazione territoriale¹⁰.

⁴ Con il R. D. del 4 maggio 1811 la circoscrizione della Provincia di Molise è allargata e comprende anche Termoli con il suo porto e gli altri piccoli comuni dell'odierno Molise costiero.

⁵ Il problema è dibattuto da Brancaccio (1991), che mostra come le descrizioni delle regioni meridionali seguano l'andamento costiero e che l'area molisana fosse poco conosciuta.

⁶ Il fiume Biferno, che nasce alle falde del Matese presso Bojano, si snoda per 93 Km, alimentando anche il lago artificiale di Guardialfiera, e sfocia nell'Adriatico tagliando trasversalmente il Molise; la sua valle rocciosa ricca di calanchi e falesie non è agevole e lo stesso corso del fiume procede in modo impetuoso.

⁷ Si fa riferimento alla *Tavola del Contado di Molise* di M. Cartaro del 1613 e alla *Tavola del Contado di Molise et Principato Ultra* appartenente all'Italia di G. A. Magini, 1642; cfr. Petrocelli, 1995.

⁸ Quando Napoleone Bonaparte riunisce sotto la sua corona il Regno d'Italia ed affida il Regno di Napoli nel 1806 a Giuseppe Bonaparte, poi, nel 1808, a Gioacchino Murat, si apre un decennio di fervore proprio nel Contado di Molise, che è trasformato in Intendenza di Molise.

⁹ L'autrice ha partecipato al progetto DISCI come componente dell'unità di ricerca costituita presso l'Università degli Studi di Salerno dal prof. Vincenzo Aversano.

¹⁰ Nell'analisi dei documenti emerge, leggendo le perizie dell'Ottocento, che si fa spesso riferimento a carte e mappe precedenti redatte dagli agrimensori, come memoria storica territoriale.

L'affinamento delle tecniche cartografiche, come si vedrà, procede di pari passo con l'evoluzione urbanistica dei tre centri urbani e con l'acquisizione delle loro funzioni economiche e sociali; le diverse carte condensano e rappresentano la realizzazione di progetti politici che vogliono dare al Molise finalmente un'impronta urbana. La ricerca cartografica permette, quindi, di documentare gli sviluppi urbanistici di Campobasso, Isernia e Termoli e di dare anche rilievo alla cartografia locale.

Il rinnovamento di Campobasso

Campobasso, fondata dai Longobardi, ha il suo sito originario sul MonteBello e la struttura abitativa vi si è sviluppata a raggiera sulle pendici. Si presenta così, chiusa dalle mura, agli occhi dei demanisti, ossia di un gruppo di cittadini che decide, tra il 1725 e il 1742, di riscattarla dal Fisco Regio.

Il processo di trasformazione politica ed economica, che Campobasso vive nel Settecento, richiede un parallelo rinnovamento della sua struttura urbanistica perché finalmente si possa imporre come degno capoluogo di provincia. Infatti, nel decennio murattiano, la struttura di Campobasso è ridisegnata da Musenga¹¹ grazie alla progettazione di un nuovo borgo, completato nel corso dell'Ottocento. Le carte dello stesso Musenga e poi dell'architetto Pace documentano l'evoluzione dell'impronta urbana; particolarmente importante è la carta del primo del 1816 perché è la prima rappresentazione topografica di Campobasso (fig. 1).

Egli delinea la parte più antica e quella dell'età moderna, sviluppatasi nel declivio del MonteBello, come cerchi concentrici sempre più ampi, ponendo in continuità il nuovo borgo. Presenta in modo unitario Campobasso: la parte feudale non è considerata a sé, ma è col-

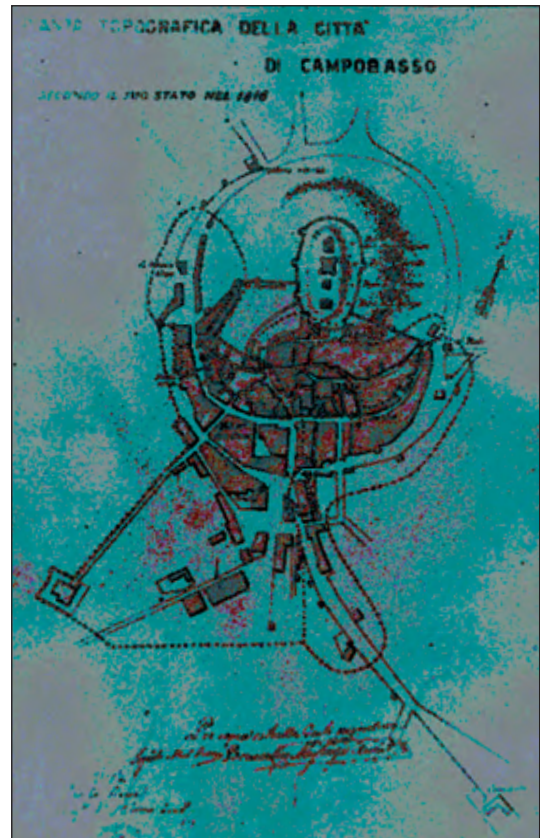


Fig. 1 - Pianta topografica della città di Campobasso del 1816, redatta e firmata da Bernardino Musenga; lo spazio privo di costruzioni è quello prescelto per il nuovo borgo (Doc. 1, cfr. bibliografia).

¹¹ Bernardino Musenga è nato a Napoli da genitori campobassani, probabilmente intorno al 1780. Studia come architetto a Napoli e dal 1805 la sua opera è richiesta a Campobasso e dai paesi limitrofi. Gli è affidato come importante incarico la progettazione e la realizzazione di un nuovo borgo proprio a Campobasso. Il progetto è approvato nel 1813 e poco dopo ne comincia l'esecuzione. Muore suicida nel 1824. Cfr. Sarno, 2007a; 2007b.

legata a quella da costruire. Egli dà il suo *imprimatur* alla città, ponendo il sito originario come elemento centrale intorno al quale il nuovo deve sorgere. Tuttavia, la sua elaborazione è scarna, la circonferenza del MonteBello è solo indicata e gli ambiti urbani sono proposti a grandi linee. Il nuovo borgo e la rete viaria sono appena accennati.

La pianta di Pace¹² del 1859 testimonia, invece, lo sviluppo della città, ma anche l'evoluzione degli strumenti cartografici (fig. 2). Questa carta completa l'*imprimatur* di Musenga, ponendosi in continuità, ma fornisce una rappresentazione particolareggiata del capoluogo. La struttura del monte è ora dettagliata ed è indicata la rete viaria circostante. Il nuovo borgo è presentato nei suoi moduli costitutivi, con le strade ortogonali e i palazzi costruiti. Sono descritte le strade che conducono verso Napoli e verso Termoli, perché ormai sono stabili i collegamenti interni e esterni.

Ulteriore ricchezza della carta di Pace è l'analitica legenda delle *Indicazioni dichiarative della pianta* che ne agevolano la lettura. Sono così individuati i monumenti e i luoghi notevoli della città, il *discrimen* tra il vecchio e il nuovo borgo, tramite circa 60 indicatori. La zonizzazione è perfettamente ricostruita, unitamente alle parti verdi, ai giardini e alle zone seminatrici circostanti. L'evoluzione di Campobasso va, dunque, di pari passo con quella della professionalità dell'architetto Pace la cui opera ha anche un significato politico: la città di Campobasso, dopo circa cinquant'anni, ha tutti gli arredi urbani propri di una *capitale* e questa carta ne è la codificazione politica.

Lo sviluppo di Isernia

Isernia è città antichissima, come dimostra il sito paleolitico La Pineta poco distante⁷, e la diffusa presenza dei Sanniti e dei Romani è ampiamente attestata. "La nascita di Isernia come villaggio, trasformatosi poi in proto-città in epoca di più avanzata civiltà, risale probabilmente a non dopo la



Fig. 2 - Pianta topografica della città di Campobasso, di Antonio Pace del 1859: è redatta con particolare cura con le *Indicazioni dichiarative*, da Petrocelli, 1995.

¹² Antonio Pace, originario di Campobasso, è ivi attivo tra la prima e la seconda parte del XIX secolo come architetto tra il 1820 e il 1860, continuando l'opera di Musenga. Partecipa, insieme agli esperti Bellini e Sarno, alla perizia della città di Campobasso nel 1859 e redige la relativa pianta.

¹³ In località La Pineta, a sud dell'attuale città, sono stati rinvenuti nel 1978 i resti di un insediamento paleolitico che è oggetto di scavi archeologici e di studi che hanno portato alla luce un'area complessivamente di 20000mq, abitata circa 736.000 anni fa.

seconda metà del VI secolo a.C. Situata ai confini meridionali del Sannio Pentro, la città fu osca di origine, etrusca per una scelta contingente, sannita, infine, per affinità etniche e comunità territoriale con i sanniti pentri” (D’ACUNTO, 1989, p. 26).

L’interesse di tanti popoli è favorito dal suo sito, un crinale stretto e lungo che separa due corsi d’acqua: il Carpino e il Sordo. È uno sperone naturale, a 423m slm, delimitato da due valli, che è di volta in volta prescelto per il controllo strategico del territorio e determina il disegno urbanistico, voluto dai Romani: “L’asse viario principale è ricalcato dall’odierno corso Marcelli. Nell’attuale piazza del mercato era il centro della città antica con un’importante area sacra” (CATALANO e altri, 2001, p. 28).

Come altri centri del Mezzogiorno Isernia ha a lungo conservato l’assetto urbano antico, limitato all’asse principale, e quest’impianto è ampiamente documentato dalla pianta militare di Zampi¹⁴, che presenta la città nella sua lunghezza e nei suoi moduli principali agli inizi dell’Ottocento (fig. 3).

Come chiarisce l’architetto Enza Zullo (2006, p. 147), “Da un punto di vista urbanistico la città, fortemente condizionata dall’orografia del terreno, si sviluppava prevalentemente in lunghezza, intorno ad un asse viario principale - l’odierno corso Marcelli - che iniziava con la Porta da Piedi a sud e finiva con la Porta da Capo a nord, ossia dall’altezza della chiesa di San Pietro Celestino fino all’attuale piazza della Concezione”.

La carta di Zampi ricostruisce in modo essenziale lo sviluppo che si è realizzato nei secoli sul crinale e rappresentato tramite grandi blocchi. Non sono neppure indicati i dintorni e le vie d’accesso, quasi che Zampi volesse evidenziare una sorta di isolamento. In realtà, anche in questa città, il decennio murattiano avvia un serrato dibattito per il suo ampliamento, particolarmente necessario dopo il grave terremoto del 1805. A differenza di Campobasso, però, il riassetto urbano di Isernia è lento e difficile, pur godendo di fondi messi a disposizione, ed è operato più sui singoli edifici e strade che ripensando ad una rifondazione complessiva. Il problema maggiore è la viabilità interna e faticosamente nel corso del secolo si comprende di dover aprire arterie nuove come la via Occidentale che consentisse il transito verso l’esterno. Infatti, solo nella seconda metà dell’Ot-



Fig. 3 - Pianta militare di Tommaso Zampi dei primi dell’Ottocento: è evidente l’impianto urbanistico di Isernia su uno stretto crinale, (Doc. 2, cfr. bibliografia).

¹⁴ Tommaso Zampi fu disegnatore e configuratore geografico nel laboratorio zannoniano e nel Deposito topografico; svolse la sua opera tra la fine del Settecento e gli inizi dell’Ottocento. Esegui nei primi anni dell’Ottocento le tre piante militari di Isernia, Bojano e Agnone.

to cento si avvia l'ampliamento della città all'esterno dell'antico perimetro, quando l'aumento della popolazione favorisce l'espansione oltre le mura.

Ugo Masoni¹⁵, nella sua pianta del 1887, testimonia lo sviluppo circostante e gli ampliamenti. La sua perizia fornisce una precisa zonizzazione della città, garantita anche dalla toponomastica. Egli segue un criterio planimetrico-descrittivo e arricchisce la carta della *Denominazione dei rioni, strade, vichi, ed acquedotti*. La rappresentazione scheletrica dello Zampi è ora aggiornata tramite la precisa geometria delle partizioni di Isernia e delle sue evoluzioni.

La città è riproposta nei suoi quattro rioni: Ponzio, Ciro Marilli, Andrea d'Isernia, Marcelli; di ciascuno sono indicate le strade, le piazze e le chiese. Masoni attesta la presenza degli orti e delle attività artigianali fiorenti intorno alla città, ma soprattutto delle strade che permettono il passaggio all'esterno. Aggiunge anche l'elenco degli acquedotti e delle loro derivazioni. Infine, si è ormai lasciato alle spalle la misurazione in passi napoletani, utilizzati ancora da Pace nel 1859, e adotta la scala metrica, a prova di un rinnovamento metodologico e tecnico.



Fig. 4 - Pianta della Città d'Isernia di Ugo Masoni: la zonizzazione è ben delineata e arricchita dalla *Denominazione dei rioni, strade, vichi ed acquedotti* della Città, da Petrocelli, 1995.

4. Il porto di Termoli

Lo sviluppo di Termoli è favorito prima dai Longobardi e poi dai Normanni per la comune volontà di fondare un borgo su una punta amena dell'Adriatico, che consentisse il controllo del mare. Il borgo antico è un complesso architettonico di fondazione medievale, circondato da mura, e impreziosito sia da una solenne cattedrale sia dal castello che si attribuisce a Federico II. In realtà, allo *stupor mundi* si deve il sistema difensivo di Termoli costituito da un imponente muro che cinge il borgo, da diverse torrette di controllo, e proprio dal castello, fulcro di questa organizzazione. Questa

¹⁵ Ugo Masoni, nato a Napoli l'11 luglio 1860 e morto il 29 settembre 1936, svolse la sua poliedrica opera soprattutto in Campania, ma ottenne incarichi in diverse regioni. Coltivò interessi scientifici e matematici ed elaborò la carta di Isernia nel 1887, conservata nell'Archivio privato della famiglia Alvaro D'Apollonio.

imponente struttura doveva difendere la popolazione e soprattutto la funzionalità del porto che raggiunge una particolare importanza mercantile e militare tra il XIII e il XIV secolo. Tanto splendore è, però, travolto da due terremoti, quello del 1456 e quello del 1627, che distruggono il porto dalle fondamenta e la rada termolese è utilizzata solo per il piccolo cabotaggio e la pesca.

Tuttavia, l'accorpamento con il Molise nel 1811 fa recuperare gli antichi sogni di gloria perché i politici molisani auspicano l'utilizzazione di un vero e proprio porto e comincia un notevole fervore progettuale¹⁶, che trova reali riscontri solo verso la fine del secolo.

Il dibattito politico vuole puntare allo sviluppo dello scalo di Termoli per dare impulso al commercio e soprattutto ai contatti con l'altra sponda dell'Adriatico; bisognerà aspettare però la legge del 2 aprile 1885 che classifica il porto di Termoli appartenente alla quarta classe della seconda categoria e solo nel 1905 si definisce il piano regolatore che prevede un molo di difesa nell'ansa di San Pietro, una banchina per le navi da commercio e una strada d'accesso all'abitato.



Fig. 5 - Particolare del progetto sul porto di Termoli: mappa aggiornata delle variazioni del 1905, (Doc. 3, cfr. bibliografia).

¹⁶ Così scrive il Masciotta, 1985, p.334: "Durante il regno di Francesco I di Borbone l'Afan de Rivera, ufficiale del genio, in un suo studio tecnico accennava all'opportunità della costruzione di un porto a Termoli, e ne indicava altresì la modalità e i dettagli, dopo un sopralluogo serio e minuzioso. La proposta ristò lettera morta. Asceso al trono Ferdinando II, nel generale risveglio delle speranze di immediamenti, il Consiglio Generale della Provincia si fece vivo per caldeggiare l'esecuzione del progetto del Rivera, e nel 1844 affermò con formale deliberato il desiderio del Molise in proposito. Il Re nominò una Commissione per istudiare se convenisse un porto, o non piuttosto un canale che disciplinasse le acque del Biferno e quelle impaludate nella vasta pianura circostante. Fu una lustra governativa: niente altro. Con l'unità nazionale il progetto non fu strappato al sonno polveroso negli archivi, e le aspirazioni secolari di Termoli e del Molise sempre deste e mai appagate rimasero sopite per un altro quarto di secolo".

Il progetto coincide con la volontà di ampliare la stessa Termoli, dal momento che il borgo antico non è più sufficiente e nuovi quartieri cominciano a sorgere fuori dalle mura, anche per la realizzazione della linea ferroviaria.

L'intero progetto¹⁷, costituito da cinque mappe, documenta un iter durato circa 10 anni, dal 1895 al 1905, mentre l'esecuzione comincia nel 1910. La planimetria del promontorio termolese (fig. 5) è eseguita con rigorosi criteri e con una scala di 1 : 8.000, per una particolare attenzione alla funzionalità e ai collegamenti tra il mare e la terraferma. Inoltre, tutta la zona prospiciente al mare è dettagliatamente ridisegnata perché le attività portuali si possano finalmente realizzare. La figura 5 conferma anche lo sviluppo della città e l'importanza della comunicazioni interne che dovranno in seguito facilitare le operazioni di trasporto di merci e persone. Le diverse carte di dettaglio sono redatte a più mani dagli ingegneri che lavoravano per la commissione governativa dei piani regolatori dei porti italiani. Ciascuna mappa mette a fuoco un particolare: la costruzione della banchina, l'allargamento dello scalo, la viabilità. L'attenzione dei tecnici è rivolta tanto al porto, quanto alla zonizzazione del promontorio per rendere questa parte funzionale alle future esigenze commerciali. Il progetto comprova le evoluzioni dello strumento cartografico e il superamento della dimensione locale dal momento che si stabilisce una valida collaborazione tra gli esperti locali e quelli governativi. L'elemento più importante è la realizzazione del piano politico che finalmente non si preoccupa delle funzioni residenziali, ma di quelle produttive che il porto presuppone.

5. Conclusioni

Le evoluzioni dei centri molisani sono in linea con il rinnovamento urbano che caratterizza il Mezzogiorno nell'Ottocento. L'ampliamento di Campobasso è considerato prioritario, poiché ha acquisito il crisma di capoluogo di Provincia nel 1806, mentre i cambiamenti di Isernia e Termoli sono più lenti. Lo strumento cartografico descrive queste trasformazioni e nel tempo il paesaggio urbano è sempre più nitidamente rappresentato. Il Pace e il Masoni forniscono piante dettagliate e di facile lettura grazie pure alle chiare indicazioni che vi aggiungono. Inoltre, impreziosiscono la loro carte con precisi riferimenti alla toponomastica. La loro produzione ha un valore ideologico perché deve esprimere il raggiungimento di obiettivi politici e amministrativi.

La duttilità cartografica emerge nell'elaborazione del progetto del porto di Termoli, per il quale sono predisposte diverse carte di dettaglio, con l'obiettivo di farne il presupposto di un'utilizzazione funzionale degli spazi. In questo caso lo scopo è quello di fornire strumenti per la pianificazione. La cartografia locale matura così un'ulteriore prospettiva e non si pone solo come espressione di azioni compiute, ma come ausilio dello sviluppo territoriale. La ricerca d'archivio ha, quindi, permesso sia di leggere importanti processi territoriali sia di portare alla luce modelli cartografici, che mostrano anche l'affinamento delle tecniche in Molise.

¹⁷ L'intero progetto del porto di Termoli fu eseguito dalla commissione governativa per lo studio del Piano regolatore dei principali porti del Regno tra il 1895 e il 1905; cfr. Masciotta, 1985.

Bibliografia

Documenti manoscritti

Documento 1: Pianta di Campobasso del 1816 redatta e firmata da B. Musenga, ASCB.

Documento 2: Pianta militare di Isernia di T. Zampi; ASNA.

Documento 3: Mappa aggiornata delle variazioni del porto di Termoli 1905, ASCB.

Libri a stampa

BRANCACCIO G. (1991), *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Guida Editori, Napoli.

CATALANO D., PAONE N., TERZANI C., *Isernia*, Isernia, Iannone Editore, 2001.

D'ACUNTO S., *Isernia e il suo territorio*, Campobasso, Editrice Lampo, 1989.

MASCIOTTA G., *Il circondario di Larino*, Campobasso, Editrice Lampo, 1995, vol. IV.

PETROCELLI E., *Il Molise nelle immagini cartografiche*, Isernia, Iannone Editore, 1995.

SARNO, E., *Analisi geo-storica dell'evoluzione urbanistica della città di Campobasso. Le trasformazioni tra Sette e Ottocento e la realizzazione del progetto di ampliamento di Bernardino Musenga*, Tesi di dottorato in Geografia Storica. Università degli Studi di Cassino, 2007a.

SARNO E., "Il borgo murattiano di Campobasso e le piante topografiche di Bernardino Musenga", in *Rivista Storica del Sannio*, 2007b, II. vol., pp.135-152.

SARNO E. "Un capoluogo di regione, una città di provincia: Campobasso", in *L'Universo*, 2007c, n. 1, pp. 4-24.

SARNO E., "Isernia: un sito antichissimo per una città *carrefour*", in *L'Universo*, 2007d, n.6, pp. 756-774.

SARNO E., "Le risorse del Molise: l'impronta urbana", in *Beni Ambientali e culturali Una lettura interdisciplinare*, Campobasso, Palladino Editore, 2009, pp.75-93.

ZULLO E., "Lo sviluppo di Isernia dal 1805 al 1860: architettura e progetto della città", in *Da Contado a Provincia: città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, a cura di A. Antinori, Roma, Gangemi, 2006, pp.147-157.